

Un osservatorio importante per valutare i problemi dello «scudo crociato»

# La DC veneta

L'istituzione della Regione e le lotte dei lavoratori hanno messo in luce la incapacità a superare la pratica del campanilismo e del settorismo che in passato aveva consentito di reggere molte tensioni sociali - La crisi del gruppo di «Iniziativa popolare» - La battaglia sul referendum renderà più acute le difficoltà - Il senso di responsabilità dei comunisti che indicano la prospettiva di uno sviluppo democratico

La DC del Veneto può essere considerata senza dubbio come uno dei punti più significativi per misurare i problemi di questo partito a livello nazionale e le tendenze, spesso diverse, che in esso vanno maturando. Oggi soprattutto, di fronte alla crisi grave che attraversa il Paese e nella prospettiva, voluta dalla stessa segreteria nazionale della DC, della battaglia sul referendum, senza dubbio essenziale che noi comunisti sappiamo dare una valutazione della DC veneta che aiuti a definire chiaramente l'analisi delle forze in campo e la nostra linea di azione.

Non vi è dubbio che il Veneto in questi anni ha visto svilupparsi la sua economia, la sua organizzazione sociale, la struttura del potere pubblico, in un rapporto strettissimo tra le «scelte spontanee» e il meccanismo di sviluppo capitalistico e la capacità di mediazione politica e sociale che di tali scelte ha saputo fare la DC. Ne è derivata, fino alla vigilia degli anni '70, una trasformazione rapidissima - oggi il Veneto è la terza regione industriale della penisola italiana - la struttura economica e sociale che ha coinciso con una sostanziale, seppur transitoria stabilità dell'assetto politico, e della egemonia del vecchio blocco di potere su vaste masse popolari. Si combinava nel determinare tale stabilità, la tradizione dell'influenza sociale politica e culturale della forza politica cattolica in questa regione, con il fatto che la DC si presentava anche come partito «moderno», capace di garantire e di dirigere una intera fase di sviluppo della società veneta.

Una delle ragioni di fondo che ha reso possibile tale processo è stata l'utilizzazione, che la DC ha saputo fare, dei margini che forniva lo sviluppo distorto e squilibrato del Paese, soprattutto sotto l'aspetto di uso massiccio della spesa pubblica. Essa è stata impiegata insieme per sostenere - qualunque fosse - lo sviluppo industriale, e per coinvolgere vaste masse popolari nelle scelte di questo sviluppo (politica della casa, infrastrutture, incentivazione della rendita, ecc.).

Questo schema ha cominciato ad essere scosso dalle grandi lotte operaie - a cominciare dal '68-'69 - le quali scoprono e attaccano uno dei punti più evidenti di contraddizione che questo sviluppo aveva alla sua base: il massiccio sfruttamento del lavoro operaio. E tuttavia la lotta veniva ancora contenuta, riassorbita, seppure sempre più fattosamente, entro quell'assetto politico che non sembrava aver esaurito le sue capacità di mantenere elevato un ritmo complessivo di sviluppo.

E' negli ultimissimi anni, quando la crisi strutturale si rivela in tutta la sua ampiezza e investe sia l'assetto economico, sia quello politico, che si apre anche per la linea e la direzione della DC veneta un periodo difficile, e si fa strada l'esigenza - incerta e confusa, ma consistente - di un mutamento, di una svolta. La gestione del nuovo Ente - la Regione - mette a nudo la carenza di strategia in cui la DC veneta si viene a trovare e la difficoltà, la impotenza a governare efficacemente questa nuova dimensione dello Stato per l'incapacità di superare la pratica del campanilismo e del settorismo che in passato le aveva consentito di reggere molte tensioni sociali.

Le linee politiche della direzione della DC veneta si rapportano chiaramente ai processi che abbiamo schematicamente sintetizzato. Agli inizi degli anni sessanta la direzione «dorotea» della DC veneta non è protagonista dell'operazione di centro-sinistra. Le tensioni economiche, sociali e politiche che nel Paese già si manifestano sono qui, per il ritardo e poi per la rapidità della trasformazione della regione, attutite, meno evidenti. E i dorotei diventano nella seconda metà degli anni '60 i gestori della versione moderata e «la involuzione del centro-sinistra. Esperienza che si esclude nel Veneto - se si estrane Venezia, ove la dinamica sociale e politica presenta caratteri assai diversi dal resto della regione - non avrà mai i segni anche più modesti del rinnovamento sociale politico e culturale.

E' solo dopo, quando la involuzione del centro-sinistra

sbocca nella sterzata a destra della DC e nel governo Andreotti-Malagodi, e quando la crisi complessiva del Paese si manifesta in tutta la sua gravità e serietà e investe la stessa «stabilità» dello sviluppo della regione, che tutta la filosofia e la prassi politica del gruppo di «Iniziativa popolare», entra in una fase critica. Da un lato la crisi economica mette in pericolo i legami popolari e con i ceti intermedi del sistema di potere costruito nel Veneto dalla DC. Dall'altro il nubio che si realizza o si prospetta comunque inevitabile con l'estrema destra fascista, contraddice sia il moderatismo derivato dalla tradizione di parte del pensiero politico dei cattolici sia un diffuso antifascismo che dalla Resistenza è rimasto come dato di massa nella regione veneta. E' allora che i dorotei, pur mancando della forza di esserne gli iniziatori, si schierano a livello nazionale per la liquidazione del governo Andreotti-Malagodi e sono tra i più espliciti nell'avviare quello che il nostro partito definì un inizio certo assai fragile e inadeguato di inversione di tendenza.

## Contraddizioni e incertezze

Era una scelta non priva di contraddizioni, di incertezze: certamente più dettata ancora dalla loro capacità di percepire gli umori di massa, che non di impostare una strategia. Basterebbe richiamare il fatto che nella regione, ove l'influenza dei dorotei è al livello di maggioranza assoluta e di Giunta monocolore dc, non si manifesta alcuna spinta a uscire dalla filosofia del monopolio del potere per andare ad un nuovo sviluppo della vita democratica, e a nuove scelte di politica economica e sociale. Anzi tendeva e tende a prevalere nei fatti la concezione, il ripristino del vecchio meccanismo di sviluppo e del esistente sistema di alleanze sociali e politiche. Questo è solo un segno, anche se non

## Per uno sviluppo democratico

Di fronte alla prospettiva del referendum il riemergere della destra reazionaria e fascista legittimata dal trovarsi a fianco della DC, genera turbamento, ma vi è di più: l'ampiezza del rapporto con strati operai, popolari e intermedi fa sentire ancora più ai dc veneti la difficoltà di rinchiodare queste forze con un salto all'indietro, in uno scontro «ideologico» che si appelli all'irrazionale, che faccia leva sulla strumentalizzazione della fede religiosa. E ciò è evidente in una fase in cui sempre più acutamente prevalgono nella coscienza delle masse popolari la preoccupazione per la crisi economica e per la difesa del quadro democratico.

Lo scontro sul referendum renderà quindi più acute le difficoltà della DC veneta e della sua direzione attuale. Certo non ci nascondiamo le difficoltà che la battaglia dei prossimi mesi comporta anche per le forze democratiche di sinistra e per il nostro partito. La nostra responsabilità si fa ancora più grande, noi intendiamo portare avanti la linea che ancora di recente abbiamo proposto per un nuovo rapporto tra le forze democratiche nel Veneto, compresa la DC. Abbiamo affermato in un recente documento del direttivo regionale che nel Veneto, la prospettiva di uno sviluppo democratico non può fondarsi su una ipotesi di scontro frontale tra un blocco delle sinistre e la DC. Abbiamo posto il problema - al di là delle formule - di avviare subito un nuovo modo di governare la regione attraverso nuove organiche scelte di politica economica, uno sviluppo della vita democratica ad ogni livello fondata su un peso effettivo delle masse popolari delle loro organizzazioni che noi vogliamo aperte e unitarie, capaci di esprimere il patrimonio che proviene dalla ispirazione comunista e socialista, dal movimento democratico dei cattolici, dalle forze laiche progressiste.

Non è, la nostra, una proposta «tattica» transitoria. E' una linea che ci sentiamo impegnati a portare avanti con forza e convinzione nei prossimi mesi, per due ragioni fondamentali: in primo luogo perché solo con un nuovo sviluppo del processo unitario è possibile far fronte ai gravi problemi delle masse dei lavoratori, operai, contadini e ceti intermedi; è possibile rispondere alle istanze che vengono dalle loro lotte così ampie e forti anche in queste settimane nella nostra regione; è possibile uscire dalla crisi e avviare nel Veneto e nel Paese un nuovo tipo di sviluppo.

In secondo luogo perché, proprio nella prospettiva del referendum, i comunisti veneti sono chiamati ad un compito di eccezionale portata: quello di far sì che una battaglia di libertà per la laicità e la

sovranià dello Stato venga portata avanti in uno spirito nuovo, contro ogni clima di rissa religiosa, da tutti i democratici, laici e cattolici, credenti e credenti. In questa regione una prova difficile è anche pericolosa potrebbe così essere superata con un successo che sancirebbe una svolta, un clima attivo per tutto lo sviluppo democratico.

Siamo convinti che a tale prospettiva non siano sorte forze decisive nel mondo organizzato dei cattolici, e pensiamo che con esse si nutriranno le forze più responsabili della DC veneta.

Rino Serri

I fatti accaduti alla Statale di Milano ai primi di dicembre, enigmaticamente consegnati a una storia sotto il nome di «contestazione a Dante», hanno avuto una lunga e vivace eco sulla stampa quotidiana e sui rotocalchi. Il poeta, attaccato nelle aule universitarie, ha abbandonato le pagine patulate dei testi di lettura, ed è sceso senza indugi ad occupare i commenti della cronaca, nel cuore di una polemica culturale e politica che ha visto impegnate le voci più diverse.

La cosa è lungi dal dispiacerci, tanto più che, se si escludono i commenti più e più gergali, l'immagine del poeta fiorentino, così come la stampa ce l'ha riproposta in queste settimane, è apparsa, ad ogni livello contingenti della polemica e della cronaca, assai più viva ed attuale di quella che la scuola italiana consegna d'ufficio agli studenti delle medie superiori.

Una rozza contestazione

Non sono mancate, per la verità, voci sioniste, qualcuno ha voluto al volo l'occasione per lanciarsi in una critica e strenua difesa proprio di quella cultura accademica mummificata che ha sigillato Dante e la sua opera nel sarcofago di un deterioro nozionismo agiografico, allontanando così il più popolare dei poeti italiani dall'interesse dei giovani. Qualcun altro - è il caso del giornalista Giorgio Bocca in una dichiarazione a l'Espresso - non ha saputo sottrarsi alla tentazione nazionalistica della sentenza, notificando il proprio pensiero con l'aria spocchiosa di chi, in una «nobile gara di sciocchezze» come l'ha definita, interviene per mettere finalmente le cose a posto.

Non ci interessa ovviamente soffermarci su questo ge-

DAL CORRISPONDENTE VARSAVIA, febbraio La riforma scolastica approvata alla fine del 1973 dal Parlamento polacco entrerà in vigore soltanto a partire dall'anno scolastico '74-'75, e sarà attuata per gradi, dato l'imponente sforzo che essa comporta nei due campi dell'attuazione della scuola dell'obbligo. Ogni inferno di preparazione del personale insegnante. Ma intanto qualche cosa si è già cominciato a realizzare, almeno là dove si presentano meno difficoltà da superare.

Per esempio, una delle condizioni fondamentali dell'attuazione della riforma è la ristrutturazione della scuola dell'obbligo. Oggi in Polonia le classi sono collocate in tutti i più sperduti villaggi, domani invece saranno unificate, nei soli capoluoghi comunali. Ma l'attuazione di questo progetto è subordinata all'istituzione di appositi mezzi di trasporto e al reperimento e alla costruzione di edifici adeguati per capacità e caratteristiche tecniche.

Se questi problemi si pongono in modo assai limitato, o non si pongono affatto, per le città, sono qualche volta molto seri per la campagna. E' la campagna, appunto, è la grande destinataria di questa riforma scolastica il cui primo, se non il solo, scopo è quello di adeguare la preparazione culturale e professionale dei ragazzi di paese a quella dei loro coetanei cittadini, soprattutto in vista del progressivo inevitabile inurbamento di una parte della popolazione contadina e insieme del processo di industrializzazione dell'agricoltura.

Uno dei distretti nei quali la trasformazione della struttura scolastica è meglio avviata è quello di Pruszkow, un centro agricolo-industriale a una trentina di chilometri da Varsavia, in quella «cintura», cioè, nella quale l'influenza della città è ormai capitale e l'ancor viva tradizione agricola si incontrano direttamente. E' in questo distretto che siamo andati a vedere, ad osservare in concreto la nuova scuola. Il comune prescelto è Brwinow, con 19.000 abitanti, dove il 40 per cento della popolazione è concentrata nel capoluogo. E' proprio questa condizione favorevole che ha permesso un rapido avvio alle prime iniziative di riforma.

Sotto la guida del direttore didattico Lechowski visitiamo la scuola comunale n. 1. I 54 allievi, di età dai sei ai quindici anni (l'attuale ciclo completo della scuola dell'obbligo, che solo dall'anno venturo sarà portato a

dieci anni) sono divisi in 23 classi di una ventina di ragazzi ciascuna affidate a 33 insegnanti. Per le prime classi esistono infatti un insegnante unico, poi ve ne sono diversi, per gruppi di materie di studio. Le aule sono fisicamente attrezzate per le diverse discipline, spesso con impianti audio-visuali, che saranno gradatamente impiegati su più larga scala.

A disposizione degli allievi esiste una biblioteca di 8000 volumi, senza contare la serie completa dei testi in uso per le differenti classi, i periodici e gli opuscoli pedagogici e di divulgazione scientifica. La biblioteca è strumento particolarmente importante in questa zona, poiché la percentuale di figli di professionisti (che hanno libri a disposizione in casa con maggiore facilità) è minima, mentre la grande maggioranza degli allievi proviene da famiglie operaie e contadine, e da quella categoria sociale mista di contadini-operai, che costituisce un tratto caratteristico di simili paesi.

Il problema del trasporto degli allievi era relativamente semplice: una gran parte dei ragazzi infatti abita nelle vicinanze della scuola e altri possono servirsi delle normali linee interurbane. Ma c'era anche un gruppo che

abitava ad alcuni chilometri di distanza. Per essi la direzione scolastica, in accordo con la società dei trasporti pubblici, organizzava una speciale linea che tocca i diversi villaggi gavanti attorno al capoluogo. Si rendeva tuttavia necessario un altro provvedimento per aiutare i ragazzi dei quali entrano i genitori lavoratori. Si è istituita allora una mensa capace di fornire 180 pasti al giorno (140 dei quali gratuiti) e un doposcuola fino alle quattro del pomeriggio, conformemente agli orari di lavoro qui in uso. Per ospitare i ragazzi nelle ore extrascolastiche sono state attrezzate due «sale di soggiorno», una destinata allo studio e alla preparazione dei compiti (e anche alle lezioni particolari supplementari per gli studenti che incontrano difficoltà), l'altra destinata allo svago.

Nelle ore extrascolastiche si svolgono le attività creative organizzate per gruppi di interesse, sotto la guida di istruttori specializzati. Il direttore spiega che due gruppi si dedicano alla musica, due alla danza, uno al canto, uno al disegno, e che vi sono un piccolo circolo filodrammatico e uno che si dedica alla lettura. Non manca, naturalmente, un gruppo sportivo. Allo sport la scuola attribuisce una grande importanza. Per questo, ad esempio, si sono istituite delle classi che contemplano un programma allargato di educazione fisica; e tutti gli allievi della quinta classe seguono delle lezioni settimanali di nuoto nella piscina del capoluogo distrettuale (il trasporto è a carico della scuola). Anche l'attività fisica si svolge sotto diretto controllo medico: presso la scuola lavorano infatti un pediatra, un dentista e due infermiere, che hanno a disposizione due gabinetti medici.

Nonostante questo positivo bilancio della sua scuola, il direttore Lechowski è lontano dal dichiararsi soddisfatto. Egli ritiene che è necessario introdurre metodi didattici nuovi, capaci di rendere lo studio più attraente e di stimolare una più attiva partecipazione dei ragazzi. Ci parla delle teorie elaborate in questa direzione da due italiani pedagoghi polacchi, Lewin e Muszynski, e con le quali la scuola ricerca deve fare i conti. Ma per questo occorrono degli insegnanti particolarmente preparati. Nella sua scuola, egli fa questo esempio per dimostrare come sia necessario porsi l'obiettivo di una maggiore qualificazione - su trentatré insegnanti soltanto - cinque venturo, tra di loro, inoltre, funzionano quattro circoli di auto-qualificazione. Ma la soluzione definitiva del problema, ribadisce l'insegnante, è solo avviata: per raggiungerla occorre ancora tempo.

Paola Boccardo

Presentato e discusso a Trieste

«La guerra antifascista» di Vidal

TRIESTE, 3 febbraio L'editore Vangelista ha pubblicato qualche mese fa un grosso volume che raccoglie, sotto il titolo «La guerra antifascista», centinaia di articoli scritti da Vittorio Vidal in Messico negli anni della seconda guerra mondiale per il giornale dei sindacati latinoamericani «El Popular».

L'opera è stata al centro di un dibattito sponso: sere fa a Trieste, sotto l'egida del Circolo «Che Cuba».

Il prof. Teodoro Sala, dell'Università di Trieste, ha definito il libro di Vidal utile per lo storico, ma al tempo stesso elemento di confusione di dibattito e alla lotta politica di oggi. Dell'osservatorio ecumenico di Città del Messico, geograficamente periferico ma punto di confluenza di emigrazione politica e campo di manovra di servizi segreti, Vidal commenta le vicende del conflitto con l'esperienza del dirigente politico e militare della guerra di Spagna appena conclusasi.

I suoi scritti sono diretti ai popoli di un'America Latina oggetto delle mire - come ha ricordato nel suo intervento - del comunismo e dell'Urss, dei circoli dirigenti statunitensi e della quinta colonna nazifascista: «una contine perduto, allora come oggi, da forti lotte di liberazione e da sussulti reazionari».

Sala si è soffermato su altri elementi di rilievo, quali la lucida previsione delle mire imperialistiche degli USA, uscite senza danni al loro potenziale economico e bellico dal conflitto, o il peso degli avvenimenti nei Balcani per il deteriorarsi dei rapporti italo-tedeschi, o ancora l'esame della realtà dei popoli coloniali. Le caratteristiche di originalità e novità del libro sono state messe in luce anche da Maria Teresa Gallo, della casa editrice Vangelista.

Massimo Cavallini

UN ROMANZO IMPORTANTISSIMO

Franco Cordero

Viene il Re

BOMPIANI

Il rinnovamento dell'università

E' in questa situazione che la «contestazione a Dante» ha avuto luogo, ed è in questa luce che la risposta del partito comunista è da interpretarsi solo di difendere l'Alighieri dall'attacco della sottocultura estremizzante: questo, proprio per la grossolanità dell'attacco, non è, tutto sommato, un aspetto della vicenda.

Ciò che contava, in quella situazione, era spezzare la classica spirale provocazione-repressione, nella quale le speranze di rilancio politico dei «gruppi» ed i sogni di restaurazione della destra accademica si alimentavano vicendevolmente, accelerando il processo di deterioramento delle istituzioni universitarie. Si trattava, in questo quadro, di riaffermare con forza alcuni dei presupposti fondamentali per un radicale rinnovamento dell'insegnamento, il pluralismo culturale, la riqualificazione degli studi. E partendo da una coerente difesa di questi principi, abbiamo contribuito a rafforzare lo schieramento innovatore, aprendo nuove e più avanzate prospettive di lotta al movimento degli studenti.

Paola Boccardo

Presentato e discusso a Trieste

«La guerra antifascista» di Vidal

TRIESTE, 3 febbraio L'editore Vangelista ha pubblicato qualche mese fa un grosso volume che raccoglie, sotto il titolo «La guerra antifascista», centinaia di articoli scritti da Vittorio Vidal in Messico negli anni della seconda guerra mondiale per il giornale dei sindacati latinoamericani «El Popular».

L'opera è stata al centro di un dibattito sponso: sere fa a Trieste, sotto l'egida del Circolo «Che Cuba».

Il prof. Teodoro Sala, dell'Università di Trieste, ha definito il libro di Vidal utile per lo storico, ma al tempo stesso elemento di confusione di dibattito e alla lotta politica di oggi. Dell'osservatorio ecumenico di Città del Messico, geograficamente periferico ma punto di confluenza di emigrazione politica e campo di manovra di servizi segreti, Vidal commenta le vicende del conflitto con l'esperienza del dirigente politico e militare della guerra di Spagna appena conclusasi.

I suoi scritti sono diretti ai popoli di un'America Latina oggetto delle mire - come ha ricordato nel suo intervento - del comunismo e dell'Urss, dei circoli dirigenti statunitensi e della quinta colonna nazifascista: «una contine perduto, allora come oggi, da forti lotte di liberazione e da sussulti reazionari».

Sala si è soffermato su altri elementi di rilievo, quali la lucida previsione delle mire imperialistiche degli USA, uscite senza danni al loro potenziale economico e bellico dal conflitto, o il peso degli avvenimenti nei Balcani per il deteriorarsi dei rapporti italo-tedeschi, o ancora l'esame della realtà dei popoli coloniali. Le caratteristiche di originalità e novità del libro sono state messe in luce anche da Maria Teresa Gallo, della casa editrice Vangelista.

Massimo Cavallini

UN ROMANZO IMPORTANTISSIMO

Franco Cordero

Viene il Re

BOMPIANI

Il rinnovamento dell'università

E' in questa situazione che la «contestazione a Dante» ha avuto luogo, ed è in questa luce che la risposta del partito comunista è da interpretarsi solo di difendere l'Alighieri dall'attacco della sottocultura estremizzante: questo, proprio per la grossolanità dell'attacco, non è, tutto sommato, un aspetto della vicenda.

Ciò che contava, in quella situazione, era spezzare la classica spirale provocazione-repressione, nella quale le speranze di rilancio politico dei «gruppi» ed i sogni di restaurazione della destra accademica si alimentavano vicendevolmente, accelerando il processo di deterioramento delle istituzioni universitarie. Si trattava, in questo quadro, di riaffermare con forza alcuni dei presupposti fondamentali per un radicale rinnovamento dell'insegnamento, il pluralismo culturale, la riqualificazione degli studi. E partendo da una coerente difesa di questi principi, abbiamo contribuito a rafforzare lo schieramento innovatore, aprendo nuove e più avanzate prospettive di lotta al movimento degli studenti.

Paola Boccardo

Presentato e discusso a Trieste

«La guerra antifascista» di Vidal

TRIESTE, 3 febbraio L'editore Vangelista ha pubblicato qualche mese fa un grosso volume che raccoglie, sotto il titolo «La guerra antifascista», centinaia di articoli scritti da Vittorio Vidal in Messico negli anni della seconda guerra mondiale per il giornale dei sindacati latinoamericani «El Popular».

L'opera è stata al centro di un dibattito sponso: sere fa a Trieste, sotto l'egida del Circolo «Che Cuba».

Il prof. Teodoro Sala, dell'Università di Trieste, ha definito il libro di Vidal utile per lo storico, ma al tempo stesso elemento di confusione di dibattito e alla lotta politica di oggi. Dell'osservatorio ecumenico di Città del Messico, geograficamente periferico ma punto di confluenza di emigrazione politica e campo di manovra di servizi segreti, Vidal commenta le vicende del conflitto con l'esperienza del dirigente politico e militare della guerra di Spagna appena conclusasi.

I suoi scritti sono diretti ai popoli di un'America Latina oggetto delle mire - come ha ricordato nel suo intervento - del comunismo e dell'Urss, dei circoli dirigenti statunitensi e della quinta colonna nazifascista: «una contine perduto, allora come oggi, da forti lotte di liberazione e da sussulti reazionari».

Sala si è soffermato su altri elementi di rilievo, quali la lucida previsione delle mire imperialistiche degli USA, uscite senza danni al loro potenziale economico e bellico dal conflitto, o il peso degli avvenimenti nei Balcani per il deteriorarsi dei rapporti italo-tedeschi, o ancora l'esame della realtà dei popoli coloniali. Le caratteristiche di originalità e novità del libro sono state messe in luce anche da Maria Teresa Gallo, della casa editrice Vangelista.

Massimo Cavallini

UN ROMANZO IMPORTANTISSIMO

Franco Cordero

Viene il Re

BOMPIANI

Il rinnovamento dell'università

E' in questa situazione che la «contestazione a Dante» ha avuto luogo, ed è in questa luce che la risposta del partito comunista è da interpretarsi solo di difendere l'Alighieri dall'attacco della sottocultura estremizzante: questo, proprio per la grossolanità dell'attacco, non è, tutto sommato, un aspetto della vicenda.

Ciò che contava, in quella situazione, era spezzare la classica spirale provocazione-repressione, nella quale le speranze di rilancio politico dei «gruppi» ed i sogni di restaurazione della destra accademica si alimentavano vicendevolmente, accelerando il processo di deterioramento delle istituzioni universitarie. Si trattava, in questo quadro, di riaffermare con forza alcuni dei presupposti fondamentali per un radicale rinnovamento dell'insegnamento, il pluralismo culturale, la riqualificazione degli studi. E partendo da una coerente difesa di questi principi, abbiamo contribuito a rafforzare lo schieramento innovatore, aprendo nuove e più avanzate prospettive di lotta al movimento degli studenti.

Paola Boccardo

Presentato e discusso a Trieste

«La guerra antifascista» di Vidal

TRIESTE, 3 febbraio L'editore Vangelista ha pubblicato qualche mese fa un grosso volume che raccoglie, sotto il titolo «La guerra antifascista», centinaia di articoli scritti da Vittorio Vidal in Messico negli anni della seconda guerra mondiale per il giornale dei sindacati latinoamericani «El Popular».

L'opera è stata al centro di un dibattito sponso: sere fa a Trieste, sotto l'egida del Circolo «Che Cuba».

Il prof. Teodoro Sala, dell'Università di Trieste, ha definito il libro di Vidal utile per lo storico, ma al tempo stesso elemento di confusione di dibattito e alla lotta politica di oggi. Dell'osservatorio ecumenico di Città del Messico, geograficamente periferico ma punto di confluenza di emigrazione politica e campo di manovra di servizi segreti, Vidal commenta le vicende del conflitto con l'esperienza del dirigente politico e militare della guerra di Spagna appena conclusasi.

I suoi scritti sono diretti ai popoli di un'America Latina oggetto delle mire - come ha ricordato nel suo intervento - del comunismo e dell'Urss, dei circoli dirigenti statunitensi e della quinta colonna nazifascista: «una contine perduto, allora come oggi, da forti lotte di liberazione e da sussulti reazionari».

Sala si è soffermato su altri elementi di rilievo, quali la lucida previsione delle mire imperialistiche degli USA, uscite senza danni al loro potenziale economico e bellico dal conflitto, o il peso degli avvenimenti nei Balcani per il deteriorarsi dei rapporti italo-tedeschi, o ancora l'esame della realtà dei popoli coloniali. Le caratteristiche di originalità e novità del libro sono state messe in luce anche da Maria Teresa Gallo, della casa editrice Vangelista.

Massimo Cavallini

UN ROMANZO IMPORTANTISSIMO

Franco Cordero

Viene il Re

BOMPIANI

Il rinnovamento dell'università

E' in questa situazione che la «contestazione a Dante» ha avuto luogo, ed è in questa luce che la risposta del partito comunista è da interpretarsi solo di difendere l'Alighieri dall'attacco della sottocultura estremizzante: questo, proprio per la grossolanità dell'attacco, non è, tutto sommato, un aspetto della vicenda.

Ciò che contava, in quella situazione, era spezzare la classica spirale provocazione-repressione, nella quale le speranze di rilancio politico dei «gruppi» ed i sogni di restaurazione della destra accademica si alimentavano vicendevolmente, accelerando il processo di deterioramento delle istituzioni universitarie. Si trattava, in questo quadro, di riaffermare con forza alcuni dei presupposti fondamentali per un radicale rinnovamento dell'insegnamento, il pluralismo culturale, la riqualificazione degli studi. E partendo da una coerente difesa di questi principi, abbiamo contribuito a rafforzare lo schieramento innovatore, aprendo nuove e più avanzate prospettive di lotta al movimento degli studenti.

Paola Boccardo

Presentato e discusso a Trieste

«La guerra antifascista» di Vidal

TRIESTE, 3 febbraio L'editore Vangelista ha pubblicato qualche mese fa un grosso volume che raccoglie, sotto il titolo «La guerra antifascista», centinaia di articoli scritti da Vittorio Vidal in Messico negli anni della seconda guerra mondiale per il giornale dei sindacati latinoamericani «El Popular».

L'opera è stata al centro di un dibattito sponso: sere fa a Trieste, sotto l'egida del Circolo «Che Cuba».

Il prof. Teodoro Sala, dell'Università di Trieste, ha definito il libro di Vidal utile per lo storico, ma al tempo stesso elemento di confusione di dibattito e alla lotta politica di oggi. Dell'osservatorio ecumenico di Città del Messico, geograficamente periferico ma punto di confluenza di emigrazione politica e campo di manovra di servizi segreti, Vidal commenta le vicende del conflitto con l'esperienza del dirigente politico e militare della guerra di Spagna appena conclusasi.

I suoi scritti sono diretti ai popoli di un'America Latina oggetto delle mire - come ha ricordato nel suo intervento - del comunismo e dell'Urss, dei circoli dirigenti statunitensi e della quinta colonna nazifascista: «una contine perduto, allora come oggi, da forti lotte di liberazione e da sussulti reazionari».

Sala si è soffermato su altri elementi di rilievo, quali la lucida previsione delle mire imperialistiche degli USA, uscite senza danni al loro potenziale economico e bellico dal conflitto, o il peso degli avvenimenti nei Balcani per il deteriorarsi dei rapporti italo-tedeschi, o ancora l'esame della realtà dei popoli coloniali. Le caratteristiche di originalità e novità del libro sono state messe in luce anche da Maria Teresa Gallo, della casa editrice Vangelista.

Massimo Cavallini

UN ROMANZO IMPORTANTISSIMO

Franco Cordero

Viene il Re

BOMPIANI

Il rinnovamento dell'università

E' in questa situazione che la «contestazione a Dante» ha avuto luogo, ed è in questa luce che la risposta del partito comunista è da interpretarsi solo di difendere l'Alighieri dall'attacco della sottocultura estremizzante: questo, proprio per la grossolanità dell'attacco, non è, tutto sommato, un aspetto della vicenda.

Ciò che contava, in quella situazione, era spezzare la classica spirale provocazione-repressione, nella quale le speranze di rilancio politico dei «gruppi» ed i sogni di restaurazione della destra accademica si alimentavano vicendevolmente, accelerando il processo di deterioramento delle istituzioni universitarie. Si trattava, in questo quadro, di riaffermare con forza alcuni dei presupposti fondamentali per un radicale rinnovamento dell'insegnamento, il pluralismo culturale, la riqualificazione degli studi. E partendo da una coerente difesa di questi principi, abbiamo contribuito a rafforzare lo schieramento innovatore, aprendo nuove e più avanzate prospettive di lotta al movimento degli studenti.

Paola Boccardo

Presentato e discusso a Trieste

«La guerra antifascista» di Vidal

TRIESTE, 3 febbraio L'editore Vangelista ha pubblicato qualche mese fa un grosso volume che raccoglie, sotto il titolo «La guerra antifascista», centinaia di articoli scritti da Vittorio Vidal in Messico negli anni della seconda guerra mondiale per il giornale dei sindacati latinoamericani «El Popular».

L'opera è stata al centro di un dibattito sponso: sere fa a Trieste, sotto l'egida del Circolo «Che Cuba».

Il prof. Teodoro Sala, dell'Università di Trieste, ha definito il libro di Vidal utile per lo storico, ma al tempo stesso elemento di confusione di dibattito e alla lotta politica di oggi. Dell'osservatorio ecumenico di Città del Messico, geograficamente periferico ma punto di confluenza di emigrazione politica e campo di manovra di servizi segreti, Vidal commenta le vicende del conflitto con l'esperienza del dirigente politico e militare della guerra di Spagna appena conclusasi.

I suoi scritti sono diretti ai popoli di un'America Latina oggetto delle mire - come ha ricordato nel suo intervento - del comunismo e dell'Urss, dei circoli dirigenti statunitensi e della quinta colonna nazifascista: «una contine perduto, allora come oggi, da forti lotte di liberazione e da sussulti reazionari».

Sala si è soffermato su altri elementi di rilievo, quali la lucida previsione delle mire imperialistiche degli USA, uscite senza danni al loro potenziale economico e bellico dal conflitto, o il peso degli avvenimenti nei Balcani per il deteriorarsi dei rapporti italo-tedeschi, o ancora l'esame della realtà dei popoli coloniali. Le caratteristiche di originalità e novità del libro sono state messe in luce anche da Maria Teresa Gallo, della casa editrice Vangelista.

Massimo Cavallini

UN ROMANZO IMPORTANTISSIMO

Franco Cordero

Viene il Re

BOMPIANI

Il rinnovamento dell'università

E' in questa situazione che la «contestazione a Dante» ha avuto luogo, ed è in questa luce che la risposta del partito comunista è da interpretarsi solo di difendere l'Alighieri dall'attacco della sottocultura estremizzante: questo, proprio per la grossolanità dell'attacco, non è, tutto sommato, un aspetto della vicenda.

Ciò che contava, in quella situazione, era spezzare la classica spirale provocazione-repressione, nella quale le speranze di rilancio politico dei «gruppi» ed i sogni di restaurazione della destra accademica si alimentavano vicendevolmente, accelerando il processo di deterioramento delle istituzioni universitarie. Si trattava, in questo quadro, di riaffermare con forza